



Marco Fasol

## L'Autenticità storica dei Vangeli

UNA CATECHESI AGGIORNATA  
IN UN MONDO SCIENTIFICO ED  
ILLUMINISTA

Marco Fasol

L'Autenticità storica  
dei Vangeli

## 2

### UNA CATECHESI AGGIORNATA IN UN MONDO SCIENTIFICO ED ILLUMINISTA

La rivelazione cristiana ha portato la più radicale rivoluzione etica della storia. L'amore è diventato il sentimento fondamentale. Le discriminazioni sono state superate, perchè ogni persona ha la dignità di un figlio di Dio. Le si è aperto un orizzonte di risurrezione, un senso per cui vivere.

E' dunque molto importante conoscere criticamente le fonti storiche di questo evento. Ritengo che la catechesi del Duemila non possa più limitarsi al solo annuncio del messaggio morale. Oggi abbiamo alle spalle due secoli di illuminismo. I giovani crescono con una mentalità scientifica, che vuole prove documentate e sicure per ogni affermazione. La cultura laicista attacca ripetutamente i fondamenti storici della fede. Allora diventa indispensabile saper spiegare e documentare la storicità del primo annuncio, che non era una concezione morale o una dottrina, ma un fatto realmente accaduto. Gesù era davvero risorto! Se dunque noi adulti non sappiamo rispondere agli adolescenti ed ai giovani quando ci chiedono: "Il Vangelo non potrebbe esser stato inventato da visionari?" "Qual è la storia autentica di Gesù?" "La Chiesa ci ha imbrogliato?"..., diventiamo responsabili, almeno in parte, delle loro crisi di fede.

E' chiaro che dobbiamo tener distinta la ricerca storica dalla scelta di fede. La fede nel Risorto non è subordinata alle ricerche storiche che saranno sempre approssimative e parziali. Milioni di persone hanno avuto una fede profonda pur senza conoscere niente sulle documentazioni storiche che esamineremo. Tuttavia nella società contemporanea è indispensabile confortare la fede anche con una conoscenza razionale, capace di rispondere alle obiezioni ed alle critiche. Il fideismo, cioè una fede senza ragione, è il grande pericolo del nostro tempo. Una fede adulta chiede invece anche un aggiornamento culturale. Questo studio si propone di rispondere a queste domande:

1. I Vangeli che leggiamo oggi sono quelli scritti dai primi discepoli?
2. Gli autori sono attendibili?
3. Quello che ci raccontano i Vangeli è veramente accaduto?

Marco Fasol

L'Autenticità storica  
dei Vangeli

# 3

## 1. I VANGELI SONO ANTICHI ?

Quali sono le fonti storiche su Gesù di Nazareth? Per quasi due millenni i quattro vangeli “canonici” di Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono stati considerati le uniche fonti attendibili. Solo recentemente è sorta la questione dei vangeli apocrifi come ulteriori fonti. Tuttavia ormai tutti gli storici, che si basano su un’analisi oggettiva dei documenti, confermano l’attendibilità dei quattro vangeli canonici. Esamineremo in seguito i vangeli apocrifi. Ora approfondiamo invece i criteri oggettivi, laici, per cui i quattro vangeli canonici vengono ritenuti fonti storiche attendibili.

Un criterio importante è l’antichità delle fonti. La critica storica della prima metà del Novecento tendeva a collocare la stesura scritta anche dopo duecento anni dagli eventi. Ma le recenti scoperte papirologiche hanno imposto una retrodatazione dei testi originali. Sono stati scoperti infatti alcuni manoscritti antichissimi, che impongono una redazione scritta ad appena 30/40 anni dalla morte di Gesù, dopo decenni di predicazione orale. Vediamo queste scoperte.

La quantità dei manoscritti antichiLe fonti storiche dell’antichità sono state copiate a mano dagli amanuensi lungo i secoli, fino all’invenzione della stampa (nel 1430 circa). Queste copie manoscritte prendono il nome di papiri, pergamene, codici, rotoli .... Ovviamente quanto maggiore è il numero di manoscritti di un autore antico tanto più si dice che la sua opera è ben documentata. Ad esempio, per l’Iliade e l’Odissea, che sono le opere pagane più documentate, abbiamo circa 600 manoscritti, conservati nelle biblioteche più importanti dell’Occidente. Virgilio ha poco più di 100 codici, Platone ne ha undici. Tacito ne ha solo un paio e talora un unicum.

Quando lo storico prende in considerazione invece le copie o codici del Nuovo Testamento (quattro Vangeli, Atti degli Apostoli, lettere paoline, lettere di Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda Taddeo, Apocalisse) rimane stupito dalla quantità e qualità dei testi a disposizione. Abbiamo infatti circa 5.300 codici greci, 8 mila codici latini, migliaia di traduzioni in lingue antiche (armeno, siriano, copto...)! Complessivamente più di quindicimila manoscritti.

Si tratta di un numero straordinariamente elevato. Spesso sono copie antichissime,

Marco Fasol

L'Autenticità storica  
dei Vangeli

# 4

che quindi garantiscono la fedeltà nella copiatura dei testi. E' estremamente importante infatti constatare che queste migliaia di manoscritti sono concordanti nel riportare sostanzialmente lo stesso testo. Ovviamente ci sono marginali errori ortografici o di trascrizione, come in ogni opera umana, ma questi errori non intaccano mai i contenuti fondamentali. Migliaia di manoscritti ci permettono dunque di controllare la fedeltà di trasmissione dei testi evangelici ed escludono che i racconti siano stati inventati o alterati da presunti falsari lungo i secoli. Se nessuno ha mai dubitato sull'autenticità di Platone o di Tacito che hanno solo una decina di copie manoscritte, a maggior ragione nessuno dovrebbe dubitare sulla fedeltà di trasmissione dei testi evangelici.

Si noti inoltre che ai più di 15 mila manoscritti bisogna aggiungere tutto il materiale delle citazioni dei Padri della Chiesa dei primi tre secoli, diffuse in tutto il mondo antico, dall'Europa, al nord Africa all'Asia: circa 20 mila citazioni! Tra i manoscritti dei vangeli, i più antichi sono i papiri (ne possediamo più di 100) e quelli unciali (= a caratteri maiuscoli; ne possediamo quasi 300).

## L'antichità dei manoscritti

E' chiaro che i manoscritti sono tanto più preziosi per uno storico, quanto più sono antichi. Anche qui il confronto con gli autori dell'antichità classica è molto confortante per i cristiani.

E' importante premettere che i manoscritti originali, autografi degli autori antichi, sono andati tutti perduti. Per lo stesso Dante, che scrive nel Medio Evo, non abbiamo il manoscritto autografo completo della Divina Commedia. Per conoscere i testi antichi dobbiamo dunque ricorrere ai manoscritti copiati successivamente dagli amanuensi. Naturalmente un testo sarà tanto più documentato quanto più antichi sono i manoscritti sopravvissuti alle vicissitudini della storia. L'autore classico che ha il manoscritto più antico è Virgilio; si tratta di un testo copiato circa 350 anni dopo la morte del poeta latino. Per tutti gli altri autori dell'antichità classica la distanza tra la stesura dell'originale e il manoscritto o codice più antico a noi pervenuto è molto superiore. Per Cesare, ad esempio, il codice più antico risale a 900 anni dopo la stesura dell'originale. Per Platone ci sono 1300 anni di distanza tra l'originale e il codice più antico a noi pervenuto.

## 5

Quando invece gli storici studiano i manoscritti del Nuovo Testamento rimangono stupiti di fronte all'antichità dei documenti. Possediamo centinaia di manoscritti che risalgono ai primi secoli del cristianesimo. Per numerosi papiri la distanza tra testo autografo e manoscritto più antico si riduce addirittura a poche decine di anni. La datazione viene formulata in base a criteri paleografici (si conoscono le tipologie di scrittura nelle varie epoche, ad esempio c'è lo stile di scrittura erodiano fino al 50 d. C., poi lo stile romano, rotondo, egizio, ecc. con diversi modi di trascrizione delle vocali, consonanti, abbreviazioni ecc.), comparativi, archeologici e chimici. Per i manoscritti evangelici la documentazione risulta dunque incomparabilmente più attendibile se applichiamo anche ad essi gli stessi criteri adottati per gli autori classici. Vediamo i manoscritti più antichi.

- a) Papiro Rylands (P 52), (J. Rylands Library, Manchester) a 30-40 anni di distanza dall'originale. Contiene poche righe del Vangelo di Giovanni. Fu scoperto nel 1920 in Egitto. Il frammento risale, in base a criteri paleografici, al 125 circa d. C. (Vedi foto n.1)
- b) Papiro Bodmer II (P 66) (Biblioteca di Cologny, Ginevra). Il manoscritto risale a non oltre il 150 d. C. Le sue 104 pagine contengono il Vangelo di Giovanni. (Vedi foto n. 2)
- c) Bodmer XIV, XV. (P. 75) (Roma, Biblioteca Vaticana) rispettivamente del 150 e del 200 d. C. Contengono il Vangelo di Giovanni e di Luca. Scoperti in Egitto negli anni Cinquanta.
- d) Codice Chester Beatty II, (P 46) (Bibl. di Dublino): 86 fogli, contiene 7 lettere di S. Paolo. Risale, secondo le più recenti datazioni comparative, circa al 70 d. C.. Per altri studiosi tuttavia la datazione potrebbe essere più tarda.
- e) Codice Vaticano (B 03) (Roma, Biblioteca Vaticana), 759 fogli di pergamena, a tre colonne; risale alla metà del quarto secolo, contiene quasi tutto il Nuovo Testamento.
- f) Codice Sinaitico, ( 01) (Londra, Brit. Libr.) 346 fogli; contiene tutto il Nuovo Testamento.
- g) Codice Alessandrino (A 02) (Londra, Brit. Libr.) 773 pagine, risale alla metà o

# 6

alla fine del quinto secolo d. C. Contiene quasi completamente il Nuovo Testamento.  
15 manoscritti del III sec.    40 manoscritti del IV sec.    43 manoscritti del V sec.

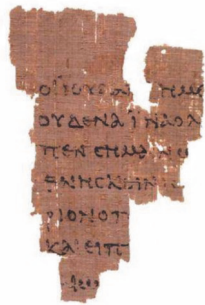


FOTO 1



FOTO 2

Chap. I, 114

## Papiro Rylands, P 52, Gv 18,31-33 (Foto n. 1)

Forse il più antico documento dei Vangeli. Risale al 125 d. C. Fu ritrovato in Egitto e venne datato in base a criteri paleografici nel 1950 dal prof. Roberts. La datazione venne ulteriormente confermata dai maggiori filologi successivi. Quindi il Vangelo di Giovanni non poteva esser stato scritto, come dicevano alcuni studiosi, nel 150 o addirittura nel 200 d. C. Si deve anzi supporre che sia stato scritto tra il 90 e il 100, perché per arrivare da Efeso (in cui fu scritto l'originale) all'Egitto si calcola che dovette intercorrere circa una generazione. Il papiro è alto 9 cm e largo 6, contiene 114 lettere greche; è un frammento di un foglio le cui misure erano cm 21 x 20.

## Papiro Bodmer II, P 66, Gv 1-14 (Foto 2)

Venne pubblicato nel 1956. Contiene quasi per intero il vangelo di Giovanni. La pubblicazione suscitò grande scalpore tra gli studiosi; il papiro risale infatti a non oltre la metà del secondo secolo. E' stato datato dal prof. H. Hunger di Vienna nel 1960. Le 104 pagine conservate intere hanno una forma pressochè quadrata (cm 11 x 14). Di analoga importanza è il Papiro Bodmer XIV (P 75), donato nel 2007 alla Santa

Marco Fasol

L'Autenticità storica  
dei Vangeli

7

Sede. Risale al 170 d. C. Contiene buona parte dei vangeli di Luca e Giovanni. I testi di questi manoscritti concordano perfettamente con i codici più recenti, in particolare con i manoscritti maggiori del quarto secolo (Cod. Vaticano, Sinaitico, Alessandrino...). Dimostrano così una fedeltà rigorosa nella copiatura degli amanuensi.  
Le scoperte più recenti: il papiro 7 Q 5

Le ricerche filologiche degli ultimi anni hanno convinto numerosi scienziati e teologi che il frammento più antico in assoluto sia il Papiro P. 7 Q 5 (Rockefeller Lib. Gerusalemme), scoperto a Qumram, approfonditamente studiato da O' Callaghan dal 1972 in poi. Contiene solo 11 lettere alfabetiche complete ed altre 8 parziali, disposte su 5 righe. Dallo studio di tutte le combinazioni possibili (una ricerca computerizzata ha analizzato tutte le combinazioni della letteratura greca del Thesaurus Linguae Graece dell'Università di California Irvine: 3.700 autori, 91 milioni di lettere) risulta che l'unica compatibile è quella di Mc 6, 52-53. La datazione di questo papiro risale al 50 d. C., in base allo stile paleografico utilizzato; si tratta del cosiddetto stile ornato erodiano, utilizzato fino al 50 d.C. circa. In ogni caso tutti i manoscritti di Qumram non possono essere posteriori al 68 d. C., anno in cui la comunità essena venne massacrata dalla legione romana Fretensis, per cui le grotte con i testi vennero sigillate per evitare la distruzione dei codici. La decifrazione proposta da O' Callaghan è stata però contestata da studiosi che non conoscevano ancora la prova informatica.



Foto n. 3. Il papiro 7 Q 5, forse il più antico documento dei Vangeli, risalente al 50 d. C. circa, a soli 20 anni dai fatti! Nel riquadro a destra viene riportato il testo completo

Marco Fasol

L'Autenticità storica  
dei Vangeli

8

greco di cui sarebbero rimaste nel frammento papiraceo (a sinistra) solo 11 lettere complete ed 8 parziali.

### Conclusioni sulla fedeltà dei testi tramandati

I manoscritti neotestamentari si trovano sparsi in tutto il mondo. Raccolte di particolare importanza si trovano nel monastero del Monte Athos (900 manoscritti), nel monastero di Santa Caterina nel Sinai, (300), a Roma (367), Parigi (373) Atene (419), Londra, San Pietroburgo, Gerusalemme, Oxford, Cambridge, Mosca e in molte altre località. Queste migliaia di manoscritti riportano tutti lo stesso testo evangelico, con una concordanza impressionante. Essi garantiscono che ci troviamo di fronte al testo di gran lunga più controllato e sicuro nella storia.

Come ha scritto il biblista card. C. M. Martini: “Lo studio dei manoscritti è una vera e propria avventura scientifica condotta col sussidio di un’immensa e puntuale documentazione. E la scoperta fondamentale è sempre quella sorprendente di un testo che, nonostante il fluire dei secoli e le molteplici trascrizioni, si è conservato fedelmente, permettendo così agli studiosi e ai traduttori di farlo risuonare, intatto nelle nostre comunità e per i singoli lettori, credenti e no” (K. e B. Aland, Il testo del Nuovo Testamento, Marietti, Genova, 1987, p. XII). L’elenco completo dei cinquemila manoscritti greci si può trovare in Nestle – Aland, Novum Testamentum graece, 27<sup>a</sup> ed. Stuttgart, 1993. Oppure nel testo di K. e B. Aland sopra citato.

## 2. GLI AUTORI SONO ATTENDIBILI ?

### Il sottofondo ebraico ed aramaico dei vangeli canonici

Un criterio importante per dimostrare l’attendibilità degli evangelisti ci viene dato dalla filologia. L’analisi linguistica rivela infatti che i vangeli canonici, anche se scritti in greco, hanno numerosi termini, frasi e costruzioni di derivazione ebraica o aramaica, le lingue parlate da Gesù. L’aramaico era la lingua parlata, l’ebraico, molto simile, era la lingua scritta. Gli autori dei vangeli dovevano essere proprio testimoni diretti dei suoi discorsi, delle sue frasi tipiche. Ci hanno infatti lasciato fonti storiche di prim’ordine. Jean Carmignac ha così riassunto la sua esperienza di filologo, specializzato per trent’anni nell’ebraico di Qumram: “Vidi che il traduttore ebreo-greco (del vangelo di



Marco) aveva trasportato parola per parola conservando in greco l'ordine delle parole voluto dalla grammatica ebraica... L'anima invisibile era semitica, ma il corpo visibile era greco". E' ormai unanime tra gli studiosi il consenso su questo sottofondo semitico. Alcuni esempi dimostrano che gli autori parlavano proprio la stessa madrelingua di Gesù:

a) Il testo greco mantiene numerose parole aramaiche, non tradotte : amèn ("in verità", almeno 50 volte, unicum nella letteratura mondiale) Abbà ("papà", unicum in tutta la letteratura rabbinica. Nessuno aveva mai osato esprimersi con questo vocativo in una preghiera rivolta a Dio), alleluia (lodate Dio), osanna (salvaci), sabbath (sabato), talita qumi ("ragazza, alzati", aramaico) effatà (apriti), Eloì, Eloì lammà sabactani (Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato) , mammona (denaro) raka (stolto),... sono 26 le parole aramaiche nei Vangeli (Joachim Jeremias).

b) Parallelismo antitetico: due frasi consecutive ripetono la stessa idea, con una contrapposizione in cui il messaggio decisivo è contenuto nella frase conclusiva: "Non sono venuto per essere servito // ma per servire". "Non sono venuto per i sani // ma per i malati." "I cieli e la terra passeranno // ma le mie parole non passeranno". "Non è il Dio dei morti // ma il Dio dei vivi". "Vi è stato detto: ama il prossimo ed odia il nemico // ma io vi dico: amate i vostri nemici". Più di cento esempi nei vangeli! E' uno stile di predicazione tipico dell'ebraico. Nel parallelismo antitetico ebraico, però, è la prima frase la più importante. Gesù ha introdotto una novità: ha voluto concentrare il messaggio forte, più significativo, nella seconda frase, come si vede dagli esempi. E' la seconda frase che annuncia la luce, la novità del vangelo, come in chiaroscuro.

c) Passivo teologico: per osservare con il massimo scrupolo il secondo comandamento, che vieta qualsiasi abuso del nome di Dio, Gesù ricorre almeno cento volte alla costruzione passiva della frase, lasciando il complemento d'agente sottinteso: "Beati gli afflitti, perché saranno consolati" (da Dio). "Beati gli affamati di giustizia... perché saranno saziati" (da Dio). "Chiedete e vi sarà dato. Bussate e vi sarà aperto". "Ciò che legherai sulla terra, sarà legato nei cieli..." E' una novità linguistica senza corrispettivi nella letteratura ebraica dell'epoca.

d) Costruzione ebraica della frase: rare le subordinate (paratassi, più che

## 10

ipotassi); la struttura è spesso sovrabbondante, secondo lo stile semitico, molto lontano dal periodare greco: “ha aperto la bocca ed ha parlato”,... “ha alzato gli occhi ed ha visto”... “ha preso la parola ed ha detto”... Anticipazione del predicato e di complementi al soggetto: “in principio era il Verbo”.

e) Le parabole: più di quaranta creazioni originalissime di Gesù. Si distinguono da tutti gli esempi simili nelle letterature antiche. I protagonisti, infatti, sono uomini comuni, con messaggi morali indimenticabili, grazie alla concretezza delle immagini, molto più incisive rispetto a norme universali. La compassione, il perdono, l'umiltà, la gratuità... sono novità assolute. Le parabole sono anche un'arma polemica che stigmatizza l'ipocrisia del ceto dirigente.

f) Espressioni ebraiche tipiche: figlio della luce (Lc 16,8) , figlio delle tenebre...

g) Ripetizioni di parole con la stessa radice, per facilitare la memoria e dare enfasi al discorso. E' uno stile estraneo al greco. “Il seminatore uscì per seminare il seme e nel seminare”. “Temettero di grande timore”, “gioirono di grande gioia”, “desiderai con grande desiderio”.

In conclusione, il testo greco dei Vangeli è scritto da testimoni oculari diretti di Gesù, fedeli ai suoi ipsissima verba. Un'origine tardiva dei Vangeli è improponibile a livello linguistico. Solo gli ascoltatori diretti dei discorsi di Gesù potevano scrivere un testo così semitizzante. L'esperienza diretta, per ogni testo storico, è evidentemente un criterio di grande attendibilità. Questa attendibilità degli autori è ulteriormente avvalorata anche dalle seguenti considerazioni.

- Martiri per testimoniare quanto avevano scritto. Quasi tutti gli autori del Nuovo Testamento: Pietro, Paolo, Luca, Matteo, Marco, Giuda Taddeo, Giacomo ... testimoniarono con il martirio, quello che avevano scritto. Quanto avevano annunciato aveva il peso della loro vita.
- Raccontano colpe e difetti. Gli evangelisti hanno presentato anche fatti che avrebbero potuto tacere per rendere umanamente più verosimile il racconto (verosimile secondo una logica naturale). Ad esempio hanno sostenuto: la concezione verginale

di Maria, hanno descritto il pianto di Cristo, il suo sudar sangue, hanno evidenziato i loro difetti personali e le loro colpe (il rinnegamento di Pietro, la loro mancanza di fede durante la passione), hanno descritto le sofferenze e le umiliazioni della passione... Hanno riferito che alcune donne furono le prime testimoni della risurrezione, benché la testimonianza femminile non fosse giuridicamente accettata in quell'epoca. Si tratta di tanti episodi che secondo una logica "umana" avrebbero potuto sminuire Gesù e la sua comunità. Invece si ha l'impressione che agli evangelisti interessasse il fatto oggettivo, realmente accaduto, anche se questo andava contro le aspettative umane e sembrava essere "imbarazzante" (criterio dell'imbarazzo, indica oggettività).

- La sobrietà dello stile narrativo. Il racconto evangelico non presenta toni epici o spettacolari. La nascita di Gesù è narrata in due righe, così la guarigione del cieco nato. Gesù è presentato in tutta la sua umanità, umiliato fino alla morte di croce. Il momento della risurrezione non viene descritto (a parte il vangelo apocrifo di Pietro); solo le apparizioni del risorto vengono raccontate, e la descrizione presenta toni tutt'altro che epici ed esaltati. Da queste considerazioni si ricava una fedeltà al dato storico, anche quando questo potrebbe incontrare difficoltà ad essere creduto. Il grande teologo Karl Barth nota come l'annuncio di un Dio fatto uomo, che si lasciava umiliare e crocifiggere, e che addirittura risorgeva da morte, doveva essere uno scandalo difficilissimo da accettare per la ragione e in particolare per la mentalità ebraica che si aspettava un Messia vincitore e capace di sconfiggere militarmente i nemici d'Israele. Ed anche per i pagani fu uno scandalo, come risulta dal discorso di Paolo all'Areopago (Atti 17). Gli evangelisti non volevano, insomma, "adattare" il racconto agli ascoltatori, ma raccontare i fatti per quello che erano, anche se ciò costava loro derisioni, incomprensioni e persecuzioni.

- Un popolo intero di testimoni. Un popolo intero era stato testimone dei fatti narrati nei Vangeli, eppure nessuna smentita dei fatti. E' chiaro che, ad esempio, l'annuncio della risurrezione non avrebbe potuto reggere neppure un pomeriggio se non ci fosse stato davvero il sepolcro vuoto, visibile a tutti e se non ci fossero state le apparizioni del Risorto. Migliaia furono poi i martiri contemporanei a Cristo, che

## 12

hanno testimoniato con la vita quello che affermavano. Tacito parla di una “ingens multitudo” di martiri sotto Nerone (64-67 d. C.). Questo martirio in nome della fedeltà alla propria coscienza è un fatto assolutamente nuovo per la mentalità greco-romana, in cui si riteneva che la legge politica avesse un'autorità inderogabile. Questa novità, questa “obiezione di coscienza” (di cui furono protagonisti non individui eccezionali come Antigone, ma enormi moltitudini) non è storicamente spiegabile senza una motivazione oggettiva e storicamente fondata.

### 3. E' ACCADUTO DAVVERO ?

Siamo giunti finalmente alla domanda cruciale: quanto è riferito nei Vangeli è quello che realmente è accaduto? Solo tre sono le soluzioni possibili, due negative ed una affermativa. Vedremo che solo l'ultima ha i requisiti di una spiegazione ragionevole, scientifica ed oggettiva.

#### a) l'ipotesi critica

Da un uomo a un Dio. E' la soluzione proposta da tanti studiosi (Reimarus, Harnack, Paulus, Renan...) che spiegano tutti i fatti miracolosi come fatti naturali, ingigantiti o deformati dalla fede. Gli esempi sono diversificati : si va dall'interpretazione puramente simbolica dei miracoli ad interpretazioni paradossali e magiche che spesso cadono nel ridicolo (es. guarigioni dovute a polveri speciali ecc.). Questi autori non negano l'esistenza storica del Cristo; ma sostengono che Gesù fosse solo un uomo, senza alcun riferimento ad una storia soprannaturale. Questo oscuro Gesù, dopo la sua morte, sarebbe stato divinizzato dai discepoli, che gli avrebbero attribuito i miracoli e la risurrezione. Il Cristo della fede sarebbe dunque diverso dal Gesù della storia. Un semplice uomo sarebbe stato divinizzato dalla fede mistificante dei discepoli lungo i secoli.

E' evidente che le recenti scoperte di papiri antichissimi e così numerosi hanno inferto un grave colpo a questa ipotesi, sostenuta nel clima positivista dominante fino agli anni Cinquanta. Forse fino ad allora, quando non si conoscevano i papiri antichi, né il sottofondo aramaico, né la concatenazione degli eventi, si potevano azzardare ipotesi che in ogni caso forzavano i testi. Oggi, con più di quindicimila manoscritti e con la critica testuale, questa ipotesi è divenuta insostenibile.

## 13

## b) l'ipotesi mitica

L'ipotesi mitica o mitologica sostituisce alla storicità di Gesù accettata dai critici, un presunto “mito” Gesù. All'origine del cristianesimo non vi sarebbero eventi reali, ma un mito. Il mito antichissimo e preesistente al cristianesimo di un Dio che si incarna, soffre, muore e risorge per la salvezza degli uomini. arber, Loisy, per certi aspetti Bultmann... hanno sostenuto questa idea, che con le recenti scoperte è stata decisamente superata. Un mito infatti non si può improvvisare.

Tutte queste teorie risalgono all'Ottocento, prima delle scoperte dei manoscritti papiracei. Gli studi di K. Schubert e J. Jeremias agli inizi degli anni Settanta e poi numerosi altri studi successivi hanno appurato che nella letteratura giudaica dell'epoca di Cristo non esisteva alcuna aspettativa, alcun mito di una risurrezione come evento nella storia e come fatto individuale. Gli ebrei credevano sì in una resurrezione dei corpi, ma questa era concepita come un fatto universale ed escatologico, cioè alla fine della storia e per tutti i popoli. Non esisteva alcun mito di un Messia che sarebbe dovuto morire crocifisso per poi risorgere glorioso. David Flusser, di religione ebraica, il maggiore storico israeliano dell'origine del cristianesimo, ha scritto: “Non c'è nulla nell'intero giudaismo dei tempi di Gesù, nulla in nessuna corrente a noi conosciuta, che sappia qualcosa di un 'Figlio dell'uomo' che dovesse morire e risorgere”.

Anche gli studi più recenti su tutta la letteratura ellenistica ci permettono di affermare con sicurezza che nessun testo ellenistico, fino al IV secolo d. C., attribuisce a un Dio una morte redentrice o una resurrezione come dicono i Vangeli. Alcuni dilettanti hanno creduto di trovare analogie nelle leggende religiose su Eracle, Asclepio, Dioniso, Osiride, Adone. Se talora vi è un'allusione alla morte – risveglio, risultano tuttavia assenti tutti gli altri elementi dei racconti evangelici. I protagonisti degli antichi miti ellenistici non sono in nessun caso esseri umani storici. Si tratta di eroi fantastici che non vengono inseriti in un contesto storico preciso. Inoltre essi non sono mai portatori di una salvezza per l'umanità. Non inaugurano una nuova vita etica. Non passano attraverso la sofferenza espiante e lo scontro con i ceti dirigenti di un popolo. Non vi era insomma nessuno schema mitologico di morte-risurrezione salvifica di un uomo nella storia.

## 14

## c) l'autenticità storica

René Latourelle, docente alla Gregoriana di Roma, ha elaborato alcuni criteri intrinseci al testo evangelico, per attestare la sua autenticità storica. Fra questi il criterio di “spiegazione necessaria” è ritenuto quello ‘capitale’, ‘il più importante dei criteri fondamentali’. Si può formulare così: “Se davanti a un complesso considerevole di fatti o di dati che esigono una spiegazione coerente e sufficiente, viene offerta una spiegazione che illumina e raggruppa armonicamente tutti questi elementi (che, altrimenti, resterebbero degli enigmi), possiamo concludere che siamo in presenza di un dato autentico (fatto, gesto, parola di Gesù)”.

Questo criterio si può anche definire un criterio di coerenza narrativa o di concatenazione degli eventi, per cui se un fatto rende comprensibile la sequenza degli eventi è attendibile storicamente. Infatti, se questo fatto non sussistesse, sarebbero inspiegabili tutti gli altri.

Latourelle ha applicato questo criterio ai miracoli di Gesù, che sono gli eventi più criticati dai arberoismi. E' arrivato alla conclusione che essi non sono fatti isolati nel Vangelo, ma sono concatenati inscindibilmente con tutto il resto, che risulterebbe incomprendibile senza questi. Senza i miracoli infatti non si capisce: a) l'esaltazione delle folle e la proclamazione di Gesù come Messia da parte del popolo; b) la fede degli apostoli in Gesù; c) la gelosia dei sacerdoti e dei farisei per il successo di Gesù; d) il rapporto tra il messaggio di Gesù e i miracoli da lui operati; e) la polemica sui miracoli compiuti in giorno di sabato... Inoltre si deve tener presente che il popolo ebraico aveva una concezione così elevata di Dio da essere disposto a lasciarsi uccidere pur di non riconoscere come Dio un uomo. Dunque solo segni veramente miracolosi potevano convincere a credere in Gesù come Figlio di Dio.

Se applichiamo questi criteri anche al centro della rivelazione, al miracolo dei miracoli, la risurrezione di Gesù, notiamo come essa soddisfi il criterio della “spiegazione necessaria” in quanto costituisce il coronamento ed il senso di tutto il Vangelo. E' solo la risurrezione che conferisce significato alla vita di Gesù. Senza questo evento straordinario, ovviamente, non risulta comprensibile niente del Vangelo e di tutto il

## 15

Nuovo Testamento. La risurrezione è attestata da tutte le fonti neotestamentarie e aveva talmente sconvolto e impressionato i testimoni che i vocaboli *egheirein* e *anastasis* (= “risurrezione”), ricorrono circa cento volte nel Nuovo Testamento!

In altre parole, lo storico deve spiegare come sia stato possibile che la comunità dei discepoli la sera del Venerdì santo fosse delusa, scandalizzata e sconvolta dalla paura di fare la stessa fine del maestro. E dopo pochi giorni abbia creduto in Gesù come Figlio di Dio, lo abbia annunciato in tutto il mondo antico, pur non avendo nessun potere politico, economico, culturale. Il cambiamento è così radicale e sconvolgente da farci riconoscere che solo le apparizioni reali del Risorto potevano rendere possibile questa conversione. Senza questo intervento di Dio nella storia, questa diventa completamente incomprensibile. E' proprio quello che tutti i testi ci dicono.

Conclusioni. Le conclusioni spettano ovviamente a ciascuno di noi, nella libertà della coscienza personale, unica e irripetibile. Non esiste una risposta universale. Possiamo affermare con consapevolezza che i Vangeli sono ben documentati. Ma il mistero di ciascuno di noi non è scritto nelle prove storiche, bensì nella nostra coscienza. La ragione critica ci ha portati alle soglie del mistero, del miracolo dei miracoli. Il compito dello storico si ferma qui.

Bibliografia essenziale. Kurt Aland e Barbara Aland, *Il Testo del Nuovo Testamento*, Marietti, Genova 1987. Bruce M. Metzger, *Il canone del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1997. B. M. Metzger, *Il testo del Nuovo Testamento*, Paideia, 1996. Erio Castellucci, *Davvero il Signore è risorto*, Cittadella Ed. Assisi 2005. Hans Kessler, *La risurrezione di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1999. Gerard O' Collins, *Gesù risorto*, Queriniana, 20002. John P. Meier, *Un ebreo marginale, ripensare il Gesù storico*, Queriniana, 2002. Joachim. Jeremias, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, 1976. G. Theissen e A. Merz, *Il Gesù storico, un manuale*, Queriniana, 2007.

Allegato n.1

#### LE FONTI STORICHE NON CRISTIANE

Abbiamo a disposizione, oltre ai quattro vangeli canonici, anche altre fonti storiche,

# 16

di autori non cristiani. Queste fonti, pur non provenendo da testimoni diretti dei fatti, sono una documentazione 'laica' dell'esistenza storica di Cristo e ci offrono spesso notizie interessanti.

- Plinio il giovane (120 d.C. circa) attesta a Traiano la diffusione del cristianesimo in Bitinia (attuale Turchia) e conosce la periodicità delle assemblee rituali cristiane. (Epistola X, 96)
- Tacito (117 circa) scrive: "l'autore di questo nome, Cristo, sotto l'imperatore Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato". (Annali, XV, 44)
- Svetonio (120 circa) parla dei cristiani come "superstizione nuova e malefica" Nero, 16), costoro, per impulso di "arbero" avrebbero organizzato tumulti in Roma. (Claudius, 25).

Particolarmente studiate sono poi alcune affermazioni di storici ebrei non cristiani.

- Mara Bar Serapione (70 d. C.) , in una lettera in siriano, nomina con rispetto un "sapiente re dei Giudei", messo a morte dalla propria nazione, la quale perciò sarebbe stata punita da Dio con la distruzione di Gerusalemme e con la diaspora del popolo.
- Giuseppe Flavio, ebreo condotto schiavo in Roma dopo il 70, scrisse le Antichità giudaiche tra il 93 e il 94. Ci ha lasciato il celebre testimonium flavianum, che pur essendo contenuto in tutti i codici è stato messo in dubbio a partire dal XVI secolo. Secondo alcuni critici si tratterebbe di un'interpolazione cristiana. Ecco il testo, certamente molto significativo: "Ora, ci fu verso questo tempo, Gesù, uomo sapiente, seppure bisogna chiamarlo uomo; infatti era operatore di cose straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità. Egli attirò a sé molti giudei ed anche greci. Costui era il messia. Ed avendo Pilato, per denuncia di alcuni nostri capi, punito lui con la morte di croce, purtuttavia non vennero meno coloro che sin dall'inizio lo avevano amato. Egli infatti comparve a loro il terzo giorno, nuovamente vivo, avendo



già detto i divini profeti queste e migliaia di altre cose mirabili riguardo a lui. Ed ancora adesso non è venuta meno la tribù di quelli che a causa di costui sono chiamati cristiani” (Ant. Giudaiche, XVIII, 63-64).

Alcuni termini sono tipici del lessico di Giuseppe Flavio (tribù, accogliere con piacere, cose paradossali o straordinarie, uomo sapiente), mentre non ricorrono mai nel lessico dei vangeli e dei primi cristiani. Quindi in questo testo vi è almeno un nucleo risalente a G. Flavio. Questo testo è importante perché documenta che vi è una testimonianza del primo secolo sulla storicità di Gesù, anche al di fuori della fede cristiana.

Un confronto con gli autori classici

Confrontiamo l'attendibilità storica in base alla pluralità delle fonti relative ad alcuni autori classici contemporanei di Gesù:

- Cicerone ha per biografo Plutarco, che scrive 70 anni dopo;
- Augusto ha quattro biografi : Plutarco, Svetonio, Tacito, Appiano, i quali scrivono tra 80 e 120 anni dopo Augusto;
- Tiberio ha due biografi : Tacito e Svetonio , a circa 80 anni di distanza.
- Cristo ha 14 scrittori che parlano di Lui tra i 20 e i 100 anni di distanza. Matteo, Marco, Paolo, Luca scrivono fra i 20 e i 40 anni di distanza. Pietro, Giacomo, Giuda Taddeo fra i 30 e i 50 anni successivi. Giovanni dopo circa 60 anni. A questi si devono aggiungere gli scritti dei primi cristiani entro i primi cento anni dalla morte di Gesù: l'autore della Didachè, del Pastore di Erma, Papia di Gerapoli, Policarpo di Smirne, Clemente romano ...

[Allegato n. 2](#)

#### I VANGELI APOCRIFI E LA CRITICA STORICA

La critica storica dispone oggi anche di numerose altre fonti su Gesù, oltre ai vangeli canonici. Si tratta dei vangeli apocrifi, circa una ventina, fra i quali possiamo ricordare i più importanti.

Il vangelo apocrifo dello Pseudo Tommaso (120-150 d. C.) racconta solo l'infanzia di

# 18

Gesù, presentandolo come un bambino dai miracoli appariscenti e puerili.

Il vangelo di Pietro, di cui possediamo un solo frammento (probabilmente 120 - 140 d. C.) è l'unico che descrive la scena della risurrezione, con toni spettacolari, presentando un Gesù risorto "la cui testa oltrepassa i cieli, accompagnato da due uomini le cui teste raggiungono il cielo".

Il vangelo copto di Tommaso è quello più famoso tra gli apocrifi scoperti a Nag Hammadi (IV sec.). Racconta solo i detti di Gesù, tutti di impostazione gnostica, dualista, spesso maschilista ("ogni donna che diventerà maschio entrerà nel Regno dei cieli").

Il vangelo di Filippo: ne abbiamo un unico codice, scoperto a Nag Hammadi, che risale agli inizi del terzo secolo. Rientra nei testi di dottrina gnostica, è scritto in greco copto. Definisce Maddalena come "amica" di Gesù (Dan Brown, nel suo Codice da Vinci, ha fatto credere che il termine "koinonos" sia ebraico e significhi "sposa", mentre è greco e significa "amica").

A questo punto ci chiediamo: perché non solo la Chiesa ha escluso dal "canone" (= regola dei testi sacri) questi vangeli apocrifi, ma anche gli storici oggettivi, laici, hanno considerato come non attendibili queste fonti su Gesù, mentre hanno riconosciuto l'attendibilità dei vangeli canonici?

Per rispondere, bisogna considerare i criteri di selezione delle fonti storiche:

a) l'antichità della fonte storica. Ovviamente una fonte più antica è più vicina agli eventi e più difficilmente manipolabile ed alterabile. I più antichi vangeli sono stati scritti a 20 - 40 anni dagli eventi e sono quelli canonici, mentre gli apocrifi furono scritti da 100 a 300 anni di distanza;

b) la testimonianza oculare e diretta degli autori. I quattro vangeli canonici hanno strutture sintattiche e lessico di origine ebraica o aramaica. Mentre gli apocrifi sono scritti addirittura in copto ed a secoli di distanza, con lessico neoplatonico, estraneo all'aramaico (parlano di sizigie, emanazioni, camera nuziale, regno di arbero ... terminologia astratta e filosofica greca o egizia);

c) il criterio di molteplice attestazione. Le notizie sono più attendibili se riportate da più fonti indipendenti. Per questo criterio sono inattendibili molti racconti mirabolanti

e leggendari presenti solo in qualche isolato apocrifo. Gli eventi centrali della storia di Gesù: la sua crocifissione e risurrezione, sono attestati invece da Matteo, Marco, Luca, Giovanni, dagli scritti di Paolo, Pietro, Giacomo, Giuda Taddeo... da tutti i primi Padri della Chiesa (e anche dagli apocrifi);

d) il criterio del contesto culturale ed ambientale, per cui le notizie devono essere coerenti con il contesto dell'epoca. Questo criterio esclude tutte quelle predicazioni dualiste, gnostiche e maschiliste del vangelo di Tommaso e di Filippo, estranee al contesto culturale in cui viveva Gesù;

e) il criterio della consequenzialità degli eventi, per cui le fonti devono dare una spiegazione plausibile ("plausibilità esplicativa") o comprensibile della sequenza degli eventi. Nessuno dei vangeli apocrifi fornisce questa plausibilità esplicativa.

In conclusione sono proprio i criteri laici degli storici ad escludere i vangeli apocrifi come fonti non attendibili sul Gesù storico. Gli apocrifi non vennero mai utilizzati dalla chiesa "cattolica" (= universale), cioè dalle comunità di Roma, Gerusalemme, Alessandria d'Egitto, Antiochia, Corinto... perché ritenuti appunto falsificazioni. Comunque gli apocrifi confermano i vangeli canonici sulla storicità di Gesù, sui miracoli, sulla sua morte e risurrezione. Quello che invece pretendono di aggiungere accentua gli aspetti miracolistici e risulta estraneo al contesto ebraico della Giudea del primo secolo. (Ci possono comunque fornire alcuni dettagli, ad esempio i nomi dei magi o dei genitori di Maria)

[Allegato n. 3](#)

#### LE CONFERME ARCHEOLOGICHE

Il discorso sul Gesù storico non sarebbe completo se non aggiungessimo alle fonti storiche sopra riportate, anche le conferme archeologiche ed epigrafiche scoperte soprattutto negli ultimi due secoli. Si tratta di decine di reperti e resti di monumenti antichi che offrono allo storico un'ulteriore verifica dell'attendibilità dei vangeli. E' impossibile riassumere in poche righe il ricchissimo patrimonio scoperto dagli studiosi, mi limito a presentare alcune conferme significative.

- A Gerusalemme. I luoghi dello svolgimento della passione: il Cenacolo, l'uliveto chiamato Getsemani, l'altura della crocifissione, detta Golgotha, la grotta del Sepolcro, sono stati tutti confermati da iscrizioni epigrafiche coincidenti con i dati evangelici. Sono stati riportati alla luce, nella zona di nord-ovest, antichi sepolcri risalenti al tempo di Gesù, costituiti proprio da una grotta scavata nella roccia e chiusa da un grande masso, come descritto nei vangeli. Nel 1927 gli scavi guidati dal francese Vincent hanno riportato alla luce il grande cortile della residenza di Pilato, chiamato nel vangelo di Giovanni Litostrato (ebr. Gabbata), cioè lastricato, sotto la torre Antonia, in un luogo rialzato, con il segno dello scorpione, simbolo della legione romana Fretensis. Nel 1871 a Gerusalemme è stata riportata alla luce la piscina di Bethsaida, presso la Porta delle Pecore, dove l'evangelista Giovanni colloca la guarigione del paralitico. Gli scavi hanno dimostrato che la piscina aveva effettivamente cinque porticati, come è scritto da Giovanni. Nel 1990 a sud est è venuta alla luce la tomba dei sommi sacerdoti, tra cui quella di Caifa, confermata anche da una moneta romana ritrovata nel sepolcro (del 40 d. C.). Nel 1970 un archeologo israeliano ha scoperto presso Gerusalemme un ossario del I secolo, con le ossa di una persona crocifissa. Questo ritrovamento costituisce la prima testimonianza archeologica della prassi della crocifissione in Palestina. Le ossa compaiono segnate da grossi chiodi di ferro ai polsi ed ai piedi.
- A Cafarnao, nel 1968 sono venuti alla luce i resti della casa dell'apostolo Pietro, con graffiti in aramaico, greco, siriano e latino, in cui si invoca la protezione di Pietro. In seguito furono ritrovati anche i resti della sinagoga, dove Gesù lesse il rotolo di Isaia e parlò del pane di vita.
- Nel 1913 l'archeologo tedesco E. Sellin portò alla luce i ruderi del pozzo di Giacobbe, nei pressi di Sichar, ai piedi del monte Garizim in Samaria, luogo del dialogo con la Samaritana.
- Negli scavi di Cesarea Marittima, tra il 1959 e il 1964, il prof. Frova ha portato alla luce una pietra in calcare con l'iscrizione (PO)NTIUS PILATUS (PRAEF)ECTUS IUDAE
- A Nazareth, negli anni Sessanta, è venuto alla luce il luogo di culto della comunità cristiana del II secolo, con il graffito in greco: "Kaire Maria".. La prima Ave Maria che si conosca.

- Un ulteriore reperto archeologico che si sta rivelando sempre più straordinario è costituito dalla Sacra Sindone di Torino. La prova del radiocarbonio nel 1988 la attribuirebbe ad un falsario medievale. Ma almeno una decina di prove scientifiche ben più attendibili convergono invece verso la sua autenticità. Basti ricordare che il tessuto è tipico della Palestina del primo secolo. Vi sono tracce di autentico sangue umano, il cui processo di fibrinolisi risulta interrotto dopo 36 -40 ore. Vi è una coincidenza impressionante di ferite: incoronazione di spine (50 ferite), flagellazione (120 tracce), ferite ai polsi ed ai piedi, ferita al cuore (con sangue misto a siero). Vi sono, sul tessuto, tracce di circa quaranta pollini del territorio di Israele. Il telo sindonico è assolutamente unico al mondo, infatti non ci è pervenuto, nella storia, nessun telo sepolcrale che sia rimasto intatto e che non si sia decomposto insieme al corpo che avvolgeva. La formazione dell'immagine è misteriosa e non riproducibile. Non c'è nessun pigmento o sostanza colorante esterna. E' stata prodotta per disidratazione ossidante solo delle fibrille superficiali. Probabilmente da raggi ultravioletti penetranti, in un millesimo di secondo, con una potenza di cinquanta milioni di volt, con una irradiazione proporzionale alla distanza del tessuto dal corpo. Il lampo della risurrezione?

Roma 14 Febbario 2009

Marco Fasol

